FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

SEVERINO PLONER, *Ricerche sull'arcivescovo Luigi Puecher Passavalli (1820-1897) : parte terza*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 44/3 (1965), pp. 238-249.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

RICERCHE SULL' ARCIVESCOVO LUIGI PUECHER PASSAVALLI (1820 - 1897)

(La Ia puntata nel fasc. 1965/Io, pp. 42-55; la II. nel fasc. 1965/2o, pp. 117-152)

VII.

Gli anni dal 1870 al 1876 sono quasi una parentesi nella vita di Mons. Luigi Puecher Passavalli: fu quello il tempo necessario per assuefarsi al nuovo stato di cose e pensare ad una conveniente sistemazione.

Dal 1843, anno della sua ordinazione sacerdotale, al 1870, egli aveva svolta un'attività senza soste: le predicazioni sui più famosi pulpiti d'Italia, l'assistenza in Roma al confratello P. Ignazio Signorini, l'ufficio di Superiore provinciale dei Cappuccini di Trento e di Definitore generale dell'Ordine, la predicazione al Palazzo apostolico, le incombenze di Consultore delle Congregazioni dei Riti e dell'Indice; infine, l'opera di Vicario della Basilica Vaticana. All'improvviso, quest'uomo dinamico si trovò posto al margine di un mondo nel quale aveva occupato posizioni eminenti, ed esonerato da qualsiasi campo di lavoro.

E' perciò comprensibile che gli eventi del 1870 lo abbiano lasciato disorientato. L'inattività gli procurò, oltre al profondo disagio interiore, una scarsità di mezzi per vivere. Questo fu uno dei motivi che spinsero l'Arcivescovo d'Iconio a dare alla stampa le prediche tenute per dodici anni al Sacro Palazzo. Parlando dei volumi offerti a Pio IX [1]) egli stesso sottolineò le precarie condizioni finanziarie in cui versava. Tra le sue carte si trovano anche le fatture dell'editore Giuseppe Via per il pagamento delle spese di stampa; ed è sintomatico che, evidentemente per mancanza di mezzi, egli fu costretto a saldare con parziali versamenti gli importi per la stampa dei quattro volumi di prediche; da quelli inoltre risulta che l'edizione uscì nel luglio 1872, nel maggio 1873, nel febbraio e nel maggio del 1874. E ciò rivela quale fosse la princi-

pale sua occupazione durante i primi anni di vita privata: anche un suo manoscritto conferma che la revisione dell'opera gli assorbì molto tempo [2]). Quando la pubblicazione cominciò a dargli i primi frutti [3]), egli pensò alla possibilità di avere definitivo alloggio. E' del 23 ottobre 1875 una minuziosissima fattura per l'arredamento di una stanza, con gusto e signorilità. Nella lettera di adesione alle definizioni conciliari, indirizzata a Pio IX il 13 luglio 1870 [4]), Monsignore esprimeva il desiderio di ritirarsi in qualche convento della sua provincia monastica; ma, nel frattempo, altre circostanze lo portarono a scegliere per residenza il piccolo centro di Morrovalle nelle Marche.

Quali i motivi di questa scelta? Non certo dissapori con i confratelli trentini: alcune lettere, scritte negli ultimi anni, testimoniano il sincero affetto per la sua Provincia, della quale, benchè lontano, seguì con interesse le varie vicende. Più verosimili sono i motivi seguenti: il Puecher Passavalli, pur desiderando di lasciare Roma, non volle allontanarsene troppo, per poter seguirne gli avvenimenti politici ed ecclesiastici, come per venire a conoscenza delle voci ostili circolanti a suo carico, e avere la possibilità di scagionarsi.

Inoltre, non volle ritornare nel Trentino per non vedersi nuovamente suddito del governo austriaco, che detestava, concorde in ciò coi suoi familiari, buona parte dei quali si erano pure rifugiati in qualche città del Regno [5]).

La scelta cadde su Morrovalle per indicazioni avute dal confratello ed amico P. Salvatore da Morrovalle [6]). Lo studioso morrovallese Eldo Marchetti, (il quale conobbe personalmente l'Arcivescovo, ed ebbe rapporti epistolari col nipote di lui, Silvio), afferma esplicitamente che il Puecher Passavalli scelse quel luogo attratto « soprattutto dall'amicizia affettuosissima che aveva col dotto cappuccino P. Salvatore Foresi » [7]). Vi si recò la prima volta nell'estate del 1875 e vi prese in affitto una casetta [8]). Nel 1878 acquistò nelle vicinanze un appezzamento di terreno, e vi fece costruire dal nipote ingegnere Silvio una villa di campagna, nelle sue lettere denominata il « casino » [9]). Quell'insediamento non significò però l'inizio d'un esilio che gli preludesse ogni contatto col mondo. Nel primo decennio esso gli servì soltanto come dimora estiva; durante l'inverno e fino a primavera inoltrata, egli usò trasferirsi a Roma, nel convento di Piazza Barberini [10]). Appena nell'autunno del 1886 egli decise di trascorrere a Morovalle anche

l'inverno; nel darne notizia all'amico Giuseppe Rostagno, egli specificò la causa della decisione: « Volli tentare la prova di passarvi un'invernata per rifare le forze dello spirito contristato dal miserando spettacolo che mi presentava da qualche tempo Roma, e che mi opprimeva fino quasi a togliermi il respiro. Colsi però l'occasione per raccogliermi in questa solitudine, e con la preghiera e la meditazione rinfrancare l'animo abbattuto » [11]).

Tuttavia, specialmente nei primi anni e non soltanto per evadere dalla forzata inattività, egli non mancò di esercitare quell'apostolato che la sua condizione di vescovo gli permetteva di compiere. Lo prova una lettera che il Parroco di Morrovalle, Don Giuseppe Torresi, gli indirizzò nel 1876, per ringraziarlo degli « utili spirituali esercizi resi a questa Parrocchia » [12]). Tra questi servizi l'Arcivescovo ricorda, di aver cresimato « in occasione che infieriva la difterite, oltre ottocento fanciulli »; il che accrebbe la venerazione che il Card. De Angelis, Arcivescovo di Fermo, già nutriva per lui [13]).

In una lettera al fratello Ignazio egli ricorda pure come rivivesse l'entusiasmo dei suoi tempi migliori:

« Anche la predicazione — egli scrive — si potè eseguire senza il minimo incomodo. Il Venerdì Santo predicai dall'una fino alle quattro con brevissime interruzioni, cosicchè il discorso durò due ore e mezza e la voce, in cambio di diminuire, s'aumentava a misura che andava innanzi. Il luogo dove predicai fu Mogliano, grossa borgata vicina alle città di Macerata e di Pausula [14]). Circa venti paesi vicini sospesero le loro funzioni per raccogliersi in Mogliano, il che vuol dire che oltre ad esser piena rigurgitante la bella chiesa di tre navate, in cui si celebrava la funzione solenne delle tre ore, era al di fuori assediata da un'immensa popolazione, impossibilitata a penetrare dalle porte. Il dirvi come fui ricevuto da quella popolazione, e quanta riconoscenza mi mostrarono tutte senza distinzione le persone del luogo per avere accettato e soddisfatto a quell'impegno, esigerebbe una lettera lunghissima... Vi basti che, tra l'altre cose, fu decretata una lapide da collocarsi nella chiesa a memoria del fatto » [15]).

E' logico supporre che analoghi episodi isolati, dei quali giunse il ricordo casualmente attraverso gli scritti, siano appena l'indice di un'attività assai più vasta, la quale attirò su Mons. Puecher Passavalli le simpatie dell'ambiente morrovallese e dei dintorni: da molte altre lettere conservate dall'Arcivescovo si apprende che egli interpose spesso la propria autorità a favore di infelici che gli si raccomandarono, ottenendo per più d'uno la scarcerazione [16]), unendo volentieri alla carità della parola anche l'offerta di qualche sus-

sidio materiale [17]). Si può anche ricordare la consuetudine, protratta per qualche anno anche dopo la sua morte, di sfamare quotidianamente al suo « casino » un notevole numero di poveri.

Non va però dimenticato che l'Arcivescovo, prima di ritirarsi dalla scena di Roma, non era riuscito a dissipare la diffidenza verso di lui. Scrive il Begey che « pari alla sua costanza fu l'odio dei tristi, il quale non cessò neppure coll'allontanamento volontario di Monsignor da Roma, ma lo raggiunse anche nella solitudine marchigiana del suo eremo di Morrovalle » [18]). Nuove accuse erano venute a turbare quel po' di serenità che l'isolamento aveva potuto dargli. Qualche indizio dei nuovi dispiaceri si riscontra in espressioni come queste: « Preghino e facciano pregare per questo povero Vescovo che durante tutta l'estate fin qui decorsa non ha cessato di bruciare nel vivo fuoco dell'afflizione ed abbisogna di aiuto e di grazia per non soccombere » [19]). E altrove: « In nessun tempo della mia vita ebbi ad incontrare una serie così lunga, molteplice e compiuta di disinganni succedentisi gli uni agli altri senza tregua, come in quest'anno » [20]). Il senatore Tancredi Canonico, suo intimo amico, crede di poter indicare il movente dei nuovi attacchi nella grande bontà di Monsignore, il quale « riceveva a casa sua ogni sorta di persone, anche quelle che si dipingevano al popolo come libertini ed empi e che erano felici di trovare una corrente di vita nell'anima larga del Pastore. Questo fatto scosse parecchi anche dei più devoti alla veste talare, i quali si dicevano: — Se questi uomini sono ricevuti cordialmente dall'Arcivescovo, il quale è più del Curato, essi non sono dunque dei demoni —. Inde irae. I retrivi del luogo, al vedere che l'arrivo di Monsignore aveva prodotto un frutto tutto diverso da quello che essi desideravano, cominciarono la persecuzione » [21]).

Le voci accusatrici giunsero fino in Vaticano, cosicchè il Puecher Passavalli, ritornato a Roma per trascorrervi l'inverno, ricevette dal Papa, per mezzo del Cardinale Nina, Segretario di Stato, l'ordine di non ritornare più a Morrovalle. Il medesimo Cardinale però gli concesse la possibilità di giustificarsi [22]), e Tancredi Canonico conservò di quel colloquio alcune espressioni, apprese evidentemente dallo stesso Arcivescovo: « Voi sapete Eminentissimo, disse il Puecher Passavalli, che quando l'Arcivescovo d'Iconio sente una cosa essere la verità, lo si può gettare ai propri piedi, ucciderlo, ma non lo si potrà mai indurre ad un suicidio morale. Ciò

che voi esigete è contrario alla verità, alla giustizia, a Gesù Cristo. Io vi ho dato le prove dello stato reale delle cose. Perdono a tutti; non chiedo la punizione di nessuno; non vi chiedo nulla, ma ho il diritto di esigere, ed esigo, dopo quarant'anni di lavori apostolici, che voi mi rispettiate e mi lasciate in pace » [23]). Il senatore prosegue: « Monsignore ha ancora dette parecchie altre cose forti e sublimi, a tal punto che il Cardinale, che aveva cominciato con un tono molto secco, finì per conturbarsi: confessò che, certamente, il Papa dovette essere male informato; che egli riguardava il tutto come non avvenuto, e congedò l'Arcivescovo cordialissimamente » [24]).

Il Canonico e il Begey riferiscono i fatti come li appresero dall'Arcivescovo. E' chiaro, tuttavia, che costui informò soltanto genericamente i due amici su quanto gli accadde in quel tempo, poichè, da documenti rinvenuti ora tra le carte del Puecher Passavalli si può dedurre che l'incontro con il Cardinale Nina fu l'epilogo di una triste vertenza che si protraeva da oltre un anno.

Lo prova le seguente lettera del Card. Alessandro Franchi, indirizzata all'Arcivescovo d'Iconio il 4 luglio 1878: « Monsignore, Da un rapporto giunto a Sua Santità risulterebbe che la S.V. dà nel suo casino ospitalità ad una Signora, e che riceve visite da persone sospette, il che avrebbe fornito materia a varie dicerie con iscandalo dei buoni. Non debbo dissimularle, che siffatte denunzie han prodotto nell'animo del S. Padre, cui molto interessa il decoro del ceto episcopale, una penosa impressione. Mi occorre pertanto invitarla a somministrarmi gli opportuni schiarimenti, onde possa rassegnarli alla Santità Sua, e così calmare le concepite apprensioni. Attendendo dalla sua cortesia un adeguato riscontro colla dovuta considerazione passo a raffermarmi, Della S.V. Servitore vero, Aless. Card. Franchi » [25]).

La gravità delle accuse che intaccavano il nome dell'Arcivescovo in un punto d'onore rispetto al quale egli si era sempre mostrato, e si sentiva, superiore ad ogni sospetto, provocò una lunga e talvolta violenta lettera di risposta, di cui il Puecher Passavalli conservò la copia ora rinvenuta. Ne trascriviamo almeno i passi più notevoli, per gli interessanti particolari che essi rivelano:

« Eminenza R.ma

Mi gode l'animo di poterle dare subito gli schiarimenti che V.Em.za mi chiedeva con suo ven.mo foglio dei 4 cte, e confido che siano tali da colmare compiutamente le apprensioni del S. Padre. La Signora di cui si fa cenno

è Md.la Anna de Scavenius, appartenente ad una delle più illustri, antiche e doviziose famiglie della Danimarca. Suo padre era gran ciambellano effettivo del Re Cristiano VIII, e quindi consigliere amministratore dei beni della Regine Vedova Carolina Amalia. Dopo la morte del padre, venuta con la madre in Italia, una tifoide le rapì anche questo sostegno, e reduce in Danimarca concepì l'idea di farsi cattolica. Adunque si recò in Germania e, per quanto io credo, all'insaputa della sua famiglia abiurò il luteranesimo, dopo di che, venuta a Roma, cercò di me [26]) per espormi lo stato dell'anima sua. Restai colpito dalla innocenza, meglio prodigiosa che rara dei suoi costumi, conobbi ch'era cattolica per fede implicita e per sentimento profondo del bene, ma che abbisognava di molta istruzione intorno alle verità della fede, e intorno a certi punti più controversi, come sarebbe quello della successione Apostolica e dell'ecclesiastica Gerarchia. E sono ormai tre anni che non ho cessato di dirigerla spiritualmente ed ammaestrarla, proporzionando la istruzione alla levatezza del suo ingegno e della sua cultura, veramente straordinari.

Posso dire, senza tema di esagerazione, che oggi essa è un modello di fede e di virtù cristiana cattolica. All'acutezza di V.E. non isfuggirà di certo, come la conversione al cattolicesimo di questa Signorina dovesse produrre una sgradevole impressione sulla famiglia di Lei, composta di tre fratelli con moglie e figli, e di una sorella maritata ad un illustre Barone danese; e se tale impressione non degenerò in rottura per la sopraffina educazione e naturale bontà della famiglia, creò tuttavia alla convertita una posizione assai ardua e scabrosa di fronte ai suoi parenti, tutti luterani puro sangue. Fu per questo ed anche per compiere la sua istruzione religiosa, e potersi esercitare più liberamente e facilmente nelle opere di cristiana pietà che decise di stabilirsi per qualche anno a Roma e non ritornare in Danimarca se non quando si sentirà decisamente forte per affrontare il pericolo di convivere in mezzo a persone tutte di diversa credenza.

Attualmente la sua abitazione in Roma è nel Palazzo del Marchese Origo, al secondo piano.

Avvezza però al clima del Nord è impossibile che nei due o tre mesi dei più grandi calori resti in Roma, e perciò fino dall'autunno scorso venne a Morrovalle, dove io aveva preso in affitto una casetta, vi dimorò due mesi e mezzo, e in tutto quel tempo formò l'edificazione dell'intero paese e contado, per la sua singolare pietà nell'assistere alle pubbliche funzioni, per la generosa carità verso i poveri che soccorreva e andava talvolta a visitare persino nei più luridi casolari. In quest'anno essendosi compiuto col generoso concorso dei miei due fratelli di Vienna e di Monza il casino che mi serve di asilo, mi domandò ed io le concedetti la stessa ospitalità, destinandole il piano superiore affatto libero e indipendente, e vi conduce la vita edificante dell'anno scorso, assistendo alla mia Messa, accostandosi tre o quattro volte in settimana alla mensa eucaristica, e recandosi nella Domenica e nelle Feste, mattina e sera a tutte le funzioni della Collegiata, dalle quali purtroppo per umano rispetto cominciano ad astenersi famiglie tuttora cristiane e credenti. Il paese intero poi, lunge dal patirne scandalo, è edificato, veggendo una persona nobile, ricca, padrona di se medesima, e che avrebbe potuto godersela a talento, adattarsi a vivere piuttosto meschinamente in questa casa; per tacere che il saperla convertita al

cattolicesimo e da me istruita e diretta, la circonda di un'aureola che desta in tutti, e specialmente nei campagnoli, una straordinaria simpatia, un sentimento di venerazione che esclude persino la possibilità del sospetto. E qui io prego V.E., e per mezzo suo il S. Padre, a riflettere che questa povera innocente creatura, appunto per essere fedele a G. Cristo, che la chiamava nella piena luce della sua verità, si trova in tal modo scardinata dalla patria che ama immensamente, dalla famiglia doviziosissima cui appartiene, dagli antichi amici e conoscenti, e vive in un paese straniero dove non conosce nessuno tranne me, che risguarda come padre dell'anima sua, e il Can.co Anzino cui fu calorosamente raccomandata da uno dei tre fratelli venuto appositamente in Roma per conoscere e assicurare la posizione di questa sua sorella. In questi termini qual meraviglia se essa, che nel Vescovo vede con gli occhi della fede un rappresentante di G. Cristo, un successore degli Apostoli, chieda di mettersi sotto la tutela, protezione e salvaguardia di un Vescovo che, appena convertita, l'accolse e ammaestrò per sì lungo tempo nella Religione? Oh, essa non saprebbe nemmeno concepire la possibilità della maligna insinuazione contenuta in quel ricorso al S. Padre, e sarebbe per lei forse la più terribile delle tentazioni, ove potesse supporre così scaduto nella estimazione dei cattolici il carattere episcopale da tacciare di sospetto consorzio un Vescovo, solo perchè accoglie in casa sua per qualche settimana una neofita, che, in grazia appunto della sua conversione, non ha altro appoggio morale al mondo!

Del resto quando l'autore del ricorso afferma che la temporaria dimora di Madamigella de Scavenius desta ammirazione e scandalo nel paese, mentisce in faccia al cielo e alla terra, mentre la sua condotta è così virtuosa che impone venerazione anche ai più tristi. Vorrei che V.Em.za la conoscesse di persona e trattasse con essa un solo quarto d'ora, e sono convinto che ne avrebbe d'avvanzo per giudicare temerario sfrontato chiunque osasse dubitare della innocenza di questa creatura. Io so che sull'anima del S. Padre, il quale la ricevette in udienza, se non sbaglio il giorno 3 di giugno, fece una graditissina impressione, ed è l'effetto che produce naturalmente in quanti l'avvicinano. Finisco questo primo punto con una testimonianza non sospetta: l'attuale superiore dei Cappuccini in Morrovalle, il P. Salvatore, nativo del luogo, di anni 76, stato Prefetto del Collegio dei Missionari in Roma, Lettore per anni ed anni nella Provincia delle Marche, Professore nello studio generalizio in Rologna e decorato con titolo di Provinciale Emerito. La stima che gode qui in paese è immensa perchè fu il maestro di lettere e di filosofia di tutta la nuova generazione. Or'io, dopo ricevuto il venerato foglio di V.Em.za gli domandai che mi dicesse coscienziosamente se l'ospitalità concessa alla Scavenius potesse destare scandalo e ammirazione in paese. Ebbene la sua risposta è questa: — Posso assicurarla che il paese intero professa una venerazione illimitata per lei e per la Scavenius, che ove si facesse un plebiscito per rilevare ciò che la popolazione ne pensa in proposito, l'approvazione e la lode sarebbero unanimi. E se taluno per malignità ardisse insinuare l'opposto, sarebbe lapidato. — Dopo ciò dico che conosco benissimo come noi tutti « debitores sumus sapientibus et insipientibus »; ma nel caso concreto dell'autore del ricorso al S. Padre non si tratta d'ignoranza ed imbecillità, si tratta di pretta e sfacciata ribalderia, perchè si mentisce sapendo di mentire » [27]).

Dopo aver smentito, con questa diffusa esposizione dei fatti, la maligna insinuazione fatta a suo carico, e aver dimostrato che, se scandalo c'era stato, si trattava di scandalo farisaico, Mons, Puecher Passavalli passa in esame il secondo capo d'accusa, quello cioè di ricevere visite di persone sospette. Dice di volersene sbrigare « in poche parole, non essendo cosa seria, ma uno sfogo abbastanza stupido di maltalento ». Egli afferma che, fino dai primi anni del suo soggiorno estivo in Morrovalle, fu solito ricevere alcune visite delle più distinte famiglie del paese, e fu suo costume ricambiarle, secondo l'usanza del luogo, in compagnia del già nominato P. Salvatore. Nessuno ebbe mai nulla da ridire a questo proposito. Adduce poi, a prova di ciò, la benevolenza che sempre gli dimostrò il Card. De Angelis, Arcivescovo di Fermo. Aggiunge inoltre d'essere in particolari rapporti d'amicizia con la nobile famiglia de Buzi, e d'aver ricevuto dallo stesso Pio IX l'incombenza di far giungere ad essa, per Natale e Pasqua, l'Apostolica Benedizione. Scrive tra l'altro l'Arcivescovo:

« Senta Eminentissimo, la massima che ho sempre seguita nei miei rapporti sociali è questa: di non essere mai il primo a presentarmi a chicchesia e insieme di non rifiutarmi ad accogliere veruna persona onesta e civile, che, a titolo di cortesia, e credendo di fare atto di deferenza alla mia persona, venga a visitarmi. Tale fu in ogni occasione la regola invariabile della mia condotta, nè mi sento sicuramente disposto a cangiarla per le perfide insinuazioni di qualche sciagurato, sia prete, frate o secolare, che, non avendo potuto guadagnarmi alle sue pretensioni ingiuste e perverse, sfoga ora alla macchia il suo maltalento con ricorsi evidentemente bugiardi e sacrileghi in onta e disdoro della mia episcopale dignità.

Assicuri poi S. Santità che il decoro del mio carattere mi sta tanto a cuore, che prima di sfregiarlo, darei cento volte il sangue e la vita. L'assicuri che nè lusinghe di amici, nè ingiustizie e persecuzioni di nemici, m'indurranno mai a compromettere con atti meno misurati e prudenti, la stima della quale, a Dio mercè, ho sempre goduto presso tutti i buoni e gli onesti. Gli dica che non si giunge alla mia, dopo aver superate con l'aiuto divino le terribili tempeste e vinte le pericolissime tentazioni dalle quali fui sì a lungo bersagliato, per poi naufragare e perdersi in un bicchier d'acqua. Scongiuri infine a mio nome il Santo Padre per la carità infinita di Gesù Cristo Signor Nostro, a porre freno con la sua suprema autorità alla smania diabolica, dalla quale sembrano invasi ai giorni nostri certi preti detestabili, di gettare il vituperio delle loro nefande calunnie sulla dignità episcopale, quando la suppongono contraria alla loro rea e scandalosa condotta, e si ripromettono la vittoria atteggiandosi di devotissimi a codesta Apostolica Sede » [28]).

Il Puecher Passavalli conclude la sua lunga apologia dicendosi pronto a fornire, qualora fosse necessario, ulteriori chiarifica-

zioni, e chiede al Cardinale di porgere i propri omaggi al S. Padre, implorando la Benedizione Apostolica.

L'Arcivescovo d'Iconio soffrì molto per questa triste vicenda, e protestò energicamente presso le autorità ecclesiastiche per l'ingiustizia subita, e per difendere il proprio onore; ma non permise mai che il rancore e la ribellione allignassero nel proprio animo: « Ora che ho fatto quanto stava in mio potere secondo verità e giustizia, — scrisse in quelle circostanze all'amico Tancredi Canonico — mi abbandono con illimitata fiducia nelle mani della divina Provvidenza, affinchè disponga di me e delle cose mie come meglio vorra » [29]). Egli seppe anzi considerare quelle sofferenze come il mezzo scelto da Dio per il suo perfezionamento spirituale, rammaricandosi di non saper corrispondere pienamente ai disegni divini:

« Il Signore mi diede la grazia inestimabile di sentire che tutto ciò era opera Sua e che aveva per fine la purificazione della mia anima da un cumulo di affetti terreni. I quali, pur parendo che in sè non avessero colpa, mi toglievano nondimeno una porzione considerevole di quella preziosa libertà di spirito, che deve formare la caratteristica dei figlioli di Dio. Vero è purtroppo che non corrisposi come doveva a questo grande e pietoso disegno del Signore, ma insieme mentirei a me stesso, se non confessassi ch'Egli, forse mio malgrado, ne cavò il frutto di farmi comprendere più intimamente e con una chiarezza senza confronto maggiore, di prima, la vanità assoluta delle cose terrene e l'inestimabile pregio dei beni celesti [30]).

Ma la prova doveva durare ancora per parecchi anni. Risulta infatti che il Puecher Passavalli fu costretto a spedire una nuova protesta all'Arcivescovo di Fermo, Amilcare Malagola [31]), e ne ebbe, in data 4 agosto 1887, la seguente risposta: « Ho esaminata la rimostranza che l'Eccellenza Vostra Reverendissima mi ha trasmessa contro codesto Canonico Curato Don Giuseppe Toresi. In essa viene accusato sia di calunniosi ricorsi alla S. Sede contro l'E.V. e le persone che l'assistono e frequentano, sia di espressioni irriverenti ed anche ingiuriose pronunziate costà contro della stessa E.V. e de' suoi [32]). In quanto alla prima imputazione del Torresi, comprenderà bene l'E.V. che a me non lice d'ingerirmi in una pendenza che, se in verità si trattasse della S. Sede, come suppone l'E.V., sarebbe sottratta alla mia giurisdizione. Sulle altre imputazioni, il cui giudizio è di mia competenza, non mancherò di assumere le più sicure informazioni che potrò, e, comprovata la verità del Torresi, compirò altresì il mio dovere di rintuzzarne l'audacia e richiamarlo seriamente al rispetto dovuto alla dignità episcopale, onde l'E.V. è

rivestita. Così farò verso gli altri sacerdoti di questo paese, di cui Ella pur si lamenta, se dalle informazioni prese risulterà la loro complicità col Torresi. Confido che l'E.V., nella Sua discrezione, riconoscerà giusto questo procedere impostomi dalla prudenza episcopale, non disgiunta al certo dall'ossequio che professo alla dignità di Lei, e continuando a pregare il Signore per me che mi renda meno indegno della stessa dignità e ben più idoneo al formidabile uffizio, di cui m'ha incaricato... » [33]).

Da parte sua, il Puecher, Passavalli aveva pensato a chiarire la propria posizione di fronte alla S. Sede prima ancora di rivolgersi all'autorità diocesana, poichè l'8 maggio 1887 scriveva all'amico Tancredi Canonico:

« Dopo la lettera da me scritta al Cardinale Hohenlohe, con cui lo pregavo d'indicarmi francamente le varie accuse che si fecero a mio carico non ebbi più notizia di sorta. Ciò mi fa sperare che la mia lettera mandata da Lui al Papa abbia calmato almeno provvisoriamente la procella e indotto a riflettere la sconvenienza enorme di obbligare un vecchio Vescovo e con acciacchi non lievi a fare un viaggio di duecento miglia per giustificarsi di calunnie che appariscono evidentemente tali a chiunque conservi un sano criterio » [34]).

L'ansia crescente per il lungo silenzio di Roma spinse l'Arcivescovo d'Iconio a spedire un'altra sollecitazione al Cardinal Hohenlohe, il quale gli rispose immediatamente, il 3 luglio 1887: « Monsignore V.mo, E' verissimo ciò che la V.E.R. mi scrive nella Sua gent.ma del 30 Giugno, è calmato l'effetto di quelle lettere, scritte senza coscienza e con molta leggerezza. Ella abbia cura della preziosa Sua salute — la salute sta al numero Uno; se poi fosse in grado di poter venire a Roma in autunno, sarà una consolazione per me e per i suoi numerosi amici » [35]).

Questa lettera del Card. Hohenlohe è l'ultima voce che si incontra, nel carteggio del Puecher Passavalli, in riferimento ai contrasti sofferti a Morrovalle.

Si è trattato alquanto diffusamente l'argomento qui esposto soprattutto per offrire ragioni concrete a rivedere le asserzioni de « *La Civiltà Cattolica* », i cui autori affermano di aver trovato presso la Curia Arcivescovile di Fermo « atti di parecchie inchieste e procedimenti che si dovettero fare più volte dall'autorità ecclesiastica della diocesi, dove il vecchio illuso ebbe asilo negli ultimi anni, e sepolcro nel 1897. Noi che per gentile concessione di chi li serba, abbiamo scorsi quei documenti, e fra essi parecchie lettere del Passa-

valli tutt'altro che spiranti la carità e la dolcezza attribuitegli ora dai suoi editori [36]), ci contenteremo di dire che la figura dell'Arcivescovo ne esce ben diversa da quella che loro piace ritrarci » [37]). Dopo accurate ricerche nell'archivio della Curia di Fermo, ho dovuto costatare che i documenti in questione sono scomparsi. La collocazione era così indicata: « *Morrovalle - 4 - Passavalli e Torresi* »; ma la posizione è cancellata e l'incartamento vuoto [38]).

NOTE

1) Cfr. *Pref.*, f. 8ª (CARTE PASSAVALLI).

2) Cfr. *Pref.*, f. 8ª (CARTE PASSAVALLI).

3) In una lettera al fratello Ignazio: « mille e cinquecento esemplari furono esauriti nello spazio di pochi mesi. Stampai pure un volume di Panegirici in duemila esemplari dei quali non mi restano che due sole copie » (*Lett. da Roma,* 9.12.1882) (CARTE PASSAVALLI).

4) Cfr. MANSI, 53, 978 C, 48.

5) Per esempio a Monza, Verona, Bologna, Ancona (Cfr. *Lett. di Silvio Puecher Passavalli ad Eldo Marchetti,* da Bologna, 21.9.1941, CARTE PASSAVALLI).

6) « P. Salvatore da Morrovalle (al secolo Pietro Foresi), dottissimo cappuccino, definitore della provincia della Marca, maestro e prefetto nel Collegio de' Missionari apostolici, socio di varie accademie scientifiche, esaminatore prosinodale della diocesi di Bologna ed ivi allo studio generalizio professore di metafisica e diritto di natura. Oltre a Bologna insegnò filosofia a Roma. S'illustrò inoltre nelle lettere e nella poesia. Nacque nel 1804 a Morrovalle, da contadini. Morì a 83 anni: il suo corpo è nel camposanto di Morravalle » (cfr. E. MARCHETTI, *Morrovallesi illustri, ms.,* CARTE MARCHETTI).

7) Cfr. E. MARCHETTI, *Una illustre famiglia di irredenti del secolo scorso a Morrovalle,* in « *Il Messaggero* », 1 gennaio 1937.

8) Cfr. *Copia di lettera al Card. Franchi,* luglio 1878 (CARTE PASSAVALLI).

9) Silvio Puecher Passavalli, costruttore della villa, scrisse al Marchetti: « Coi proventi datigli dalla vendita delle sue pubblicazioni e coll'aiuto finanziario datogli dal fratello Avv. Ignazio Puecher Passavalli, l'Arcivescovo d'Iconio potè farsi costruire, in prossimità del paese, una modestissima villa per trascorrervi gli ultimi suoi anni nella meditazione delle cose divine e nella preghiera », *Lett. da Bologna,* 21.9.1941, (CARTE MARHETTI).

10) *Lett. a G. Rostagno, da Morrovalle,* 31.12.1886 (CARTE BERSANO).

11) *Lett. a G. Rostagno, da Morrovalle,* 30.5.1887 (CARTE BERSANO).

12) *Let. di Don G. Torresi,* da Morrovalle, 16.12.1876, (CARTE PASSAVALLI).

13) Cfr. *Copia di lett. al Card. Franchi,* luglio 1878, (CARTE PASSAVALLI).

14) Oggi Corridonia, in provincia di Macerata, e diocesi di Fermo.

15) *Lett. al fratello Ignazio,* da Roma, 26.4.1879, (CARTE PASSAVALLI).

16) Cfr. *Lett. di A. Caccialupi,* da Macerata, 11.7.1895; *di M. Bagnes Sevesi,* da Morrovalle, 2.7.1895, (CARTE PASSAVALLI).

17) Cfr. *Lett. a T. Canonico,* da Morrovalle, 29.8.1892; *a G. Rostagno,* da Morrovalle, 25.8.1893; 3.9.1893; 10.1.1897, (CARTE BERSANO).

18) BEGEY - FAVERO, 9.

19) BEGEY - FAVERO, 46.

20) BEGEY - FAVERO, 45.

21) *Ibid.*

22) Contrariamente a quanto asserisce il BEGEY (*op. cit.*, 49), poichè da un biglietto da visita, conservato tra il carteggio dell'Arcivescovo, sembra sia stato lo stesso Cardinale a chiamare « ad pedes » il Puecher Passavalli.

23) BEGEY - FAVERO, 49.

24) *Ibid.*

25) *Lett. del Card. Franchi,* da Roma, 4.7.1878, (CARTE PASSAVALLI).

26) La Scavenius fu indizzata a Mons. Puecher Passavalli da Mons. Anzino, come si arguisce da un altro passo di questa stessa lettera. L'Anzino era Cappellano di Corte, ed amico del Puecher Passavalli (Cfr. MENESTRINA, 9, n. 2).

27) *Copia di lett. al Card. Franchi,* luglio 1878, (CARTE PASSAVALLI).

28) *Copia di lett. al Card. Franchi,* luglio 1878, (CARTE PASSAVALLI).

29) BEGEY - FAVERO, 45.

30) *Ibid.*

31) Il Card. Amilcare Malagola, di Forlì, fu Arcivescovo di Fermo dal 1877 al 1895.

32) Alcune di queste accuse sono ricordate dal BEGEY, (*op. cit.*, 150).

33) *Lett. da Fermo,* 4.8.1887, (CARTE PASSAVALLI).

34) BEGEY - FAVERO, 156.

35) *Lett. da Roma,* 3.7.1887, (CARTE PASSAVALLI).

36) Si riferiscono agli editori dell'epistolario, Begey e Favero.

37) E. ROSA, *Intorno ad una corrispondenza inedita,* « *La Civiltà Cattolica* », 89 (1938), I, 261 ss.

38) I documenti di cui si parla non sono certamente quelli riportati nel presente studio, poichè questi si trovano tra il carteggio dell'Arcivescovo fino dal tempo della sua morte, mentre gli autori de « *La Civiltà Cattolica* » videro i documenti di cui parlano in epoca assai posteriore.

(*Continua*) SEVERINO PLONER